

PROGETTO

IMMIGRAZIONE/EMIGRAZIONE



ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO

SS1^G "SCALZA"

CLASSE 3^D

A.SC. 2016/2017

Prefazione

I testi contenuti in questo libriccino sono il frutto di un lungo lavoro svolto in collaborazione con l'Archivio di Stato, sezione di Orvieto, durato tutto l'anno scolastico 2016/2017.

La scelta di occuparci di migrazioni, tra le tante proposte pervenuteci dall'Archivio, è nata dall'interesse dei ragazzi studiando i flussi migratori italiani dopo l'Unità.

Negli incontri con la dott.ssa Mara Luigia Alunni, referente dei servizi educativi dell'Archivio, abbiamo riflettuto sul concetto di confine, inteso non solo in senso geografico, ma anche come limite interiore; abbiamo scoperto anche aspetti e storie sconosciute di compagni di classe accanto ai quali stavamo seduti da anni; abbiamo visionato cartine di un mondo alla rovescia eppure vero quanto quello "normale".

Il lavoro è proseguito con lo studio di molti documenti dell'Archivio di Stato di Orvieto della seconda metà dell'Ottocento: passaporti per l'estero e l'interno, circolari ministeriali, comunicazioni, ricevute, notifiche di prefetti, sindaci, governatori...Ci si è aperto un mondo, il mondo di quando eravamo noi italiani ed orvietani ad emigrare, il mondo dove la frontiera poteva anche essere all'interno della nostra penisola.

Infine, grazie a Emanuele Mosconi della cooperativa Il Quadrifoglio, abbiamo conosciuto Zac, un ragazzo ivoriano richiedente asilo che ci ha parlato della situazione economica, sociale e politica dell'Africa centro-occidentale e dei conseguenti flussi migratori verso l'Europa, illustrandoci anche il viaggio che lui stesso ha dovuto intraprendere per arrivare qui da noi, consapevole che avrebbe potuto morire.

Un viaggio che Zac ci ha testimoniato col sorriso.

Un viaggio verso la libertà.

Prof.ssa Giulia Barattolo

Docente di lettere della classe 3[^]D

PROGETTO IMMIGRAZIONE/EMIGRAZIONE

ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO

Quest'anno, noi, classe 3° D, abbiamo avuto l'occasione di iniziare un percorso molto interessante con l'Archivio di Stato riguardante l'emigrazione e l'immigrazione.

Con la referente che è venuta in classe, abbiamo fatto diversi dibattiti riguardanti il concetto di 'confine', 'straniero' e 'terra di nessuno', visualizzando cartine geografiche di varie epoche e anche le cartine 'al contrario' e ognuno di noi ha dato la propria definizione di 'storia', intesa come passato, vita vissuta. Abbiamo poi analizzato dei documenti della seconda metà dell'800, capendo che anche gli italiani in quel periodo hanno affrontato l'emigrazione subendo disagi e maltrattamenti di ogni tipo. Per esempio, c'era un documento che parlava di un ragazzo che voleva andare in Brasile ma correndo dei rischi, in quanto il governo poteva trasferirlo in qualsiasi altra regione del Paese dove poteva morire di fame o di malattie. In un altro documento, invece, si segnalavano le fatiche e le privazioni cui erano sottoposti molti minorenni italiani emigrati in Inghilterra dove padroni senza scrupoli approfittavano del loro lavoro. Abbiamo collegato quei maltrattamenti a come noi oggi trattiamo chi emigra in Italia.

Negli ultimi incontri, assistito dalla cooperativa "Il Quadrifoglio", è venuto a scuola un emigrato ivoriano che ha iniziato a raccontarci tutto il suo percorso. All'inizio Zac, il richiedente asilo, ci ha fatto un discorso generale sull'iniziale crisi della Costa d'Avorio e quindi anche sul perché lui non ha avuto scelta nel decidere di lasciare la sua famiglia e il suo Paese. Noi tutti lo possiamo considerare un "eroe", dato quello che ha vissuto e per il coraggio con cui si è contraddistinto. In Costa d'Avorio, da quello che ci ha raccontato, dopo le elezioni il vecchio capo del governo non ha accettato quello nuovo, dando inizio così ad una guerra. Purtroppo Zac si era esposto troppo manifestando i suoi ideali politici ed è stato costretto ad allontanarsi dalla propria terra, lasciando appunto tutti i suoi affetti. Dopo diversi anni e diverse tappe, attraversando continuamente pericoli (il lungo viaggio nel deserto del Niger, su un camion pieno fino all'inverosimile di uomini e bagagli che poteva rompersi da un momento all'altro, il caldo, la sete, lo sfinimento, la paura, la minaccia degli assalti dei predoni, dei terroristi di Boko Haram, la prigione in Libia...) è riuscito ad arrivare alle coste del Maghreb, per poi prendere uno di quei barconi che si bucano

molto facilmente, ed è arrivato fortunatamente sano e salvo a Palermo e di lì finalmente in Umbria.

È grazie al suo racconto che abbiamo capito tutte le difficoltà e tutti i pericoli che devono affrontare i migranti di oggi, e, nonostante tutto, affrontano la vita con il sorriso, pronti a ricominciare da capo.

Martina Gallinella e Arianna Oreto

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Orvieto, 11 settembre 1898

Caro Antonio,

è la tua mamma che ti scrive. Ti ho spedito tante di quelle lettere, che ho quasi finito tutti i miei risparmi. Per un figlio questo ed altro. Sono ormai tre mesi che stai lì, in Francia. Spero che per te questa possa essere un'opportunità, ma soprattutto un'avventura. So che è difficile stare lontano da casa per molto tempo, ma purtroppo né noi né tu avevamo scelta. Non potevamo più sfamare te e i tuoi fratelli. Mi dispiace, il senso di colpa mi divora, anzi, ci divora, sia a me che a tuo padre. Anche se non vuoi ammetterlo, lo sai benissimo che anche per lui è così. E' un uomo difficile e crede che tu sia abbastanza sveglio e grande per farcela da solo. Proprio due settimane dopo la tua partenza il sindaco e il sottoprefetto ci hanno consegnato una lettera che diceva di non far partire i minorenni, perché sfruttati poi nelle località nelle quali si recavano. Lì ci siamo resi conto di quello che avevamo fatto. Ci siamo pentiti anche se ormai non potevamo tornare indietro. Come stai? Credo che il lavoro sia duro, tuo padre mi ha letto che vi usano come oggetti, vi puniscono severamente e le vostre condizioni igieniche sono scarsissime. Ti serve qualche altro vestito in più? Qui i prezzi si sono leggermente abbassati, possiamo unire lo stipendio di tuo padre e quello dei tuoi fratelli e forse riusciremo a comprarti qualcosa per la tua nuova vita. In fondo quella che stai vivendo tu ora è una nuova vita, con nuovi amici, persone che ti vogliono bene, la donna della tua vita. Avrei voluto salutarti più a lungo l'ultima volta che ti ho visto. Rimarrò sempre la tua mamma. Ripenso spesso a quando eri piccolo, che ti attaccavi alla gonna per non lasciarmi andare. Mi piaceva svegliarti con un bacio sulla fronte, anche se tu non volevi. Ora sono io che vorrei averti con me, ho bisogno di te qui. Adesso anche tu vorresti prenderti una pausa da questo mondo crudele, che scommetto ti fa paura, ora più che mai. Ti capisco, tutti abbiamo sofferto, ma volevo dirti ciò che quando eri con me non ho mai avuto il coraggio e cioè che sei speciale, dolce e che crediamo in te. Sarà l'occasione che spinge a dire certe cose, che tira fuori le emozioni più

remote che vengono pensate ma mai dette. In un certo senso vorrei esserti vicina, per essere sicura della tua felicità, della tua salute. Cerca di farti piacere per quello che sei. Fatti amare e conoscere per quello che sei. Man a mano che la tua vita lavorativa andrà avanti, sono sicura che le tue condizioni miglioreranno, andrai a vivere da solo, avrai una moglie, dei figli. E poi magari tornerai a trovarci, ci speriamo tanto.

Figlio mio, rispondimi, ti prego, perché un foglio di carta e una penna per scrivere sono le uniche cose che ci rimangono. Ti voglio bene, a presto...

La tua mamma

Martina Gallinella

Classe 3°D

Scuola secondaria di primo grado "I. Scalza"

Percorso didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione /Emigrazione

Anno scolastico 2016-2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Il 1870 per la famiglia di Paolo era iniziato con una notizia che aveva gettato tutti nello sconforto: il medico aveva detto che la madre era gravemente malata e che l'unica speranza era un farmaco purtroppo molto costoso. Ma la famiglia era povera e la misera pensione del padre non sarebbe bastata per comprarle le medicine. Paolo allora andò da un conoscente e gli chiese se sapeva se c'era qualche lavoro per lui, perché gli servivano dei soldi. Lui gli rispose che alcune persone avevano intenzione di emigrare in Brasile però non sapevano se fosse un buon posto dove lavorare o se ci fosse lavoro. Paolo andò in giro per il suo paese a chiedere se sapevano qualche informazione ma nessuno sapeva niente, perciò decise di partire lo stesso tentando la fortuna.

Arrivò il giorno della partenza. Siccome né lui né altri passeggeri disgraziati come lui avevano il passaporto, aspettarono una nave mercantile diretta in Brasile e salirono di nascosto. Il viaggio fu lungo e orribile ma almeno, pensava Paolo, stava viaggiando gratis. In quei giorni interminabili fece amicizia con altri emigranti e si fecero coraggio l'un l'altro. Una volta arrivato in Brasile, seppe che cercavano dei minatori, così Paolo, felice, riuscì a prendere insieme agli altri un treno molto vecchio, sembrava cadere a pezzi, disse Paolo appena salito. Dopo due giorni su quel treno, arrivarono in un posto in condizioni orribili. Ad accoglierli c'era un padrone che, dopo aver loro consegnato picconi, pale e contenitori da riempire, li portò a lavorare in una miniera di carbone. Paolo, dopo qualche minuto, si accorse che le altre persone che lavoravano lì da più tempo non stavano tanto bene, anzi, sembravano malate, e corse a dirlo ai suoi compagni che lavoravano con lui: "Signori, secondo me c'è qualcosa di strano, si sentono tutti male." L'uomo più grande gli disse: "Rimaniamo un altro giorno e vediamo che succede". Il giorno dopo, appena svegliati andarono a mangiare ma c'era solo una mela, un pezzo di pane e un po' d'acqua, poi andarono a lavorare con ancora fame. Dopo un po' videro che altre persone li controllavano e il ragazzo, spaventato, se ne andò via. Ma le guardie non lo lasciarono passare e gli dissero che nessuno di loro poteva uscire mai da lì. Paolo lo andò a dire ai suoi

compagni che gli risposero:” Stanotte ce ne andremo di nascosto.” Rimasero svegli e, quando fece notte, uscirono in punta di piedi approfittando del fatto che le guardie stavano dormendo, perché si erano ubriacate col vino. Presero le chiavi dalla tasca ad una di loro, però, quando ormai pensavano di avercela fatta, le chiavi caddero svegliando la guardia. Si sentì uno sparo e poi i compagni videro Paolo accasciarsi a terra, allora aggredirono la guardia e scapparono ma fuori non c’era nessun treno che li aspettava. Vennero subito presi dalle altre guardie che avevano sentito lo sparo e vennero riportati a lavorare. In quello stesso giorno anche la madre di Paolo morì.

Abdelkader Makoiffe
Classe 3[^] D
Scuola Secondaria di primo grado “I. Scalza”

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione
Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

21/05/1870

Caro diario,

mi chiamo Davide e ho 18 anni. E' la prima volta che mi regalano un diario per il mio diciottesimo compleanno dove possa scrivere tutte le sensazioni che provo.

Oggi è il 21 maggio del 1870 e finalmente credo di essere riuscito a esaudire il mio sogno, ho ottenuto quello che volevo: un passaporto tutto mio. Ora grazie a questo potrò andare ovunque voglia. Infatti pochi giorni fa ho discusso con i miei genitori proprio sulla mia partenza, loro non vogliono che io parta, perché non riescono a stare senza di me, pensano che io sia un bambino come una volta, invece no, sono cresciuto e loro lo devono capire. Comunque io gli ho detto che purtroppo devo partire per forza perché le nostre condizioni sono pessime, viviamo in un piccolo paese dove la gente è molto povera e se parto alla ricerca di lavoro magari tutto potrebbe cambiare e io avrò un futuro migliore, invece di stare qui a fare il contadino a lavorare dalla mattina fino tarda sera con forti dolori ai muscoli. Ho deciso di imbarcarmi per gli Stati Uniti. Quando andrò lì, cercherò di trovare un lavoro migliore e una scuola che faccia per me, e poi spero che grazie al lavoro che mi daranno avrò uno stipendio che mi permetterà di sfamare la mia famiglia. Se tutto andrà come previsto ho pure pensato di far venire successivamente da me i miei genitori e trovar loro una piccola casetta magari con un bagno, un piccolo salotto e una piccola cucina. Speriamo che avrò tutto questo che ho desiderato così staremo tutti insieme e né loro avranno la nostalgia per me né io per loro.

Nel nostro paese, come ti dicevo prima, la gente è molto povera, ha bisogno di soldi, non c'è lavoro, molti bambini muoiono a causa di malattie infettive e la cosa peggiore è l'igiene, perché è veramente scarsissima. Noi qui non ci laviamo quasi mai perché non abbiamo bagni per farlo, addirittura quando dobbiamo fare

qualche bisognino andiamo a farli fuori,nelle buche, in poche parole, caro diario, mi sono stancato di vivere in queste condizioni. Vorrei tanto fare in modo di cambiare il mondo, e un giorno essere nominato da tutti proprio per questo. Già mi immagino il mio nome dappertutto “DAVIDE IL SALVATORE DEL MONDO”. Per oggi questo è tutto. Spero che se partirò e troverò lavoro, nel nostro paese la povertà si trasformerà in ricchezza un giorno, così renderà molte persone felici. Anche se il viaggio sarà molto duro da affrontare, farò di tutto per resistere.

Ora purtroppo vado,ti scriverò prima dell'imbarco.

Albina Saiti

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado “I. Scalza”

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Tanto tempo fa, nel lontano 1889, un signore di nome Giovanni Speranza andò al Comune di Orvieto a chiedere se poteva usufruire del viaggio gratuito offerto dal Governo del Brasile.

Il Municipio gli prenotò la prima nave libera in partenza per il Brasile.

Che sarebbe partita il giorno 20 febbraio, alle ore 16:45.

Giovanni era contentissimo che il Comune aveva accettato la sua richiesta, e quindi, per la felicità, comunicò subito con il telegrafo la bella notizia alla sua famiglia che stava in Brasile.

Dopo pochi giorni il Comune di Orvieto fece convocare Giovanni per dirgli che il Ministero dell'Interno comunicava a tutti i cittadini che erano diretti in Brasile che il Governo di quest'ultimo poteva far trasferire i cittadini italiani da una città all'altra dove spesso si ammalavano.

Giovanni a questa comunicazione rimase imbalsamato ed iniziò a pensare che forse non era il caso di andare in Brasile e quindi chiese al Comune di annullare la sua prenotazione.

Quando tornò a casa raccontò tutto alla sua famiglia, ed anche loro ci rimasero molto male.

Un giorno, mentre andava a fare la spesa, sentì due donne che parlavano di qualcosa riguardo al Brasile, Giovanni era molto interessato e quindi si era avvicinato a loro.

Sentì che in Brasile si era diffusa la febbre gialla, al sentire di questa disgrazia corse subito all'ufficio del telegrafo a chiedere alla sua famiglia se stavano bene, per fortuna lì dove si trovavano loro non c'era ancora la febbre gialla.

Dopo circa un anno, Giovanni tornò di nuovo al municipio e prenotò un'altra volta la nave per il Brasile.

La sensazione che provava era la stessa di un anno prima, ma l'unica cosa diversa era che questa volta nulla gli aveva impedito di compiere ciò che voleva.

Amir Zeno

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

SCRIVI UNA PAGINA DI DIARIO O UNA LETTERA IMMAGINANDO DI ESSERE UN EMIGRANTE ALL'ESTERO.

21/ottobre/2017

Cari genitori,

questa mattina sono arrivato negli Stati Uniti d'America, a New York.

Il viaggio in aereo è stato abbastanza breve ed interessante; dall'aereo si vedevano molte nuvole ma, in qualche tratto, ho visto l'oceano Atlantico che mi sembrava immenso.

Appena atterrato, New York, rispetto ad Orvieto, mi è sembrato un pianeta grandissimo, pieno di strutture giganti in confronto a quelle a cui sono abituato. La nostra casa paragonata a quella dove dormirò oggi e per i prossimi tempi sembra minuscola.

Il viaggio che ho fatto, come sapete, l'ho intrapreso per imparare nuove tecniche di costruzione antisismiche, l'Università di New York, credo che sia la migliore al mondo in questo campo.

Il clima è simile a quello di dove ci troviamo noi ma guardandomi in giro non mi sento a casa.

Tutti questi grattacieli e tutta questa folla mi fanno sentire smarrito e solo.

In questo momento prenderei il primo volo e tornerei a casa ma è meglio non pensarci.

Da domani comincerò a studiare e lavorare per poter apprendere nuove tecniche antisismiche.

Il nostro paese, dopo gli eventi sismici che lo hanno colpito, ha bisogno di nuove conoscenze nella costruzione di edifici più resistenti ai terremoti, affinché in futuro ci siano meno vittime dovute al crollo delle strutture.

Cari genitori, sappiate che vi voglio bene e che mi mancate tanto, spero che questi sei mesi passino presto.

Sappiate che dedicherò tutto il mio impegno a questi nuovi studi.

Aspetto con ansia la vostra risposta.

Andrea

Andrea Tordi

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Orvieto, 30 novembre 1897

Ciao, caro diario,

è la prima volta che ti scrivo quindi mi presento: mi chiamo Giovanni Scivola, ho 24 anni e sono un contadino. Esattamente 14 giorni fa, il 26 novembre 1897, ho chiesto il permesso all'ufficio comunale di Orvieto di trasferirmi in Brasile dove già ho trovato un lavoro da contadino. Sono stato incerto per molto tempo perché ho una famiglia formata da 4 figli, 2 femmine e 2 maschi: Eleonora, la più grande, di 6 anni, Beatrice di 4 e due gemelli, Matteo e Silvio, di 2. Io e mia moglie Sonia abbiamo la stessa età e ci siamo sposati a 17 anni. E' inutile dire che sono completamente innamorato di lei e non poterla vedere per minimo 10 anni sarà un trauma. Ma ora voglio pensare solo a cose belle: quando ritornerò, abbraccerò la mia famiglia e sarò di nuovo benestante... ebbene sì, io provengo da una famiglia ricca e di sicuro se vi fossi restato ora non mi dovrei trasferire in Brasile. Ora ti spiego meglio: ero un "figlio di papà", viziato, tutto quello che volevo ricevevo, avevo il rispetto di tutta Orvieto; chi mi incontrava si doveva addirittura chinare in segno del contrasto tra la sua impotenza e la mia potenza. Finché un giorno, in giro per Orvieto, i miei occhi incrociarono gli occhi di Sonia: per me fu amore a prima vista, mi precipitai da lei ma faceva l'indifferente su tutto. Dopo giorni e giorni di corte mi disse una cosa: "Non voglio come fidanzato un figlio di papà!" Ero nel mezzo di una crisi: bella perché mi aveva parlato, ma orribile perché io ero un viziato. Però risposi: "Ma ti prometto che se ti metterai con me, io lascerò come San Francesco tutti i miei beni più costosi!" Lei arrossì perché avevo sicuramente fatto centro e mi rispose: "Mi piacciono i ragazzi che sono attaccati alla religione, come te, appunto!" Annuii con faccia sicura, ma in realtà non ero mai entrato in chiesa e le uniche cose che sapevo erano: il segno della croce e la storia di San Francesco perché l'avevo sentita in giro. Per non continuare sull'argomento della religione dove mi trovava impreparato domandai: "Allora? Ti metteresti con me se mi privassi di tutti i miei averi?" Ormai, con una faccia completamente innamorata, mi fece segno di sì. Quindi per non perdere l'occasione mi spogliai: della mia pelliccia di volpe, delle mie scarpe e soprattutto del mio portafogli. Da quel momento non avevo più niente né vestiti né soldi, ma avevo Sonia, la ragazza di

cui tuttora sono innamorato. I miei genitori non la presero bene ma con il tempo capirono che l'amore per me viene prima di tutto. I miei genitori, in più, non sono contenti che io vada in Brasile perché mi hanno detto che là c'è la "pesta gialla" e che il governo brasiliano può farci trasferire in un altro luogo dove spesso ci si ammala. Ho dato loro pienamente ragione ma tutto ciò non è detto che capiti a me. Le cose che mi hanno fatto scegliere proprio il Brasile sono: il fatto che il governo offre il viaggio di andata e anche perché accettano i contadini di età minore di 45 anni.

Mia mamma è stata sempre molto protettiva ed essendo figlio unico, l'unico amore vero, oltre a papà, sono io. Ho un rapporto molto bello con mamma e adesso come adesso abbiamo qualcosa in più in comune perché anche lei è emigrata da giovane: dall'Algeria all'Italia. Nel 1830 infatti c'è stata un'operazione militare con la quale il Regno di Francia sotto Carlo X ha invaso e conquistato l'Algeria, allora sotto l'Impero Ottomano.

Lei è emigrata per bisogno vitale, per salvarsi la vita da una guerra, io per lavoro anche se, più o meno, è vitale perché posso salvare la mia famiglia dal morire di fame.

Scusami, caro diario, ma ora non posso più scriverti perché il rumore dei motori dalle orecchie mi sta arrivando al cervello. Ma il tramonto in questo mare aperto mi sta facendo rilassare.

Questa è la fine della prima pagina di diario di Giovanni Scivola, un commentario di sensazioni ed emozioni per 3 mesi di navigazione. Con questo racconto ci fa capire che è partito senza però dirlo in modo esplicito. Questo diario è stato ritrovato nel 1971 e poi portato agli eredi del protagonista. E' una importantissima fonte storica che ci racconta le condizioni in Brasile nel 1897.

Arianna Oreto

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Novembre 16, 1873 ore 20:40

Caro diario,

sono in ansia. Perché? Perché domani partirò insieme alla mia famiglia per l'estero, più precisamente per gli Stati Uniti. Andiamo a trovare per un periodo papà che lavora a Nuova York. Dalle lettere che ci ha spedito sembra veramente un bel posto. Dice che la gente di Nuova York è tutta molto simpatica. Partiremo domani, all'alba.

Ora vado a dormire che domani ci dobbiamo svegliare presto. Buonanotte!

Novembre 17, 1873 ore 5:01

Buongiorno! Noi tra un'ora partiremo. Mia mamma dice che se si parte quando il sole è appena sorto si ha più tempo per camminare e arrivare prima al porto.

Novembre 17, 1873 ore 6:05

Ecco, stiamo per partire. Abbiamo portato tutto: vestiti, dell'acqua e un po' di cibo. Nella mia sacca ho messo anche un portafortuna...non si sa mai. Oggi tira un po' di vento ma il sole è comunque visibile tra una nuvola qua e là. E' una bella giornata, non vedo l'ora di partire! Rivedrò mio padre dopo tanti anni!

Novembre 17, 1873 ore 15:30

Sono molte ore che non ti scrivo. Siamo in fila per l'imbarcazione..tra un po' tocca a noi. Qui sembra che l'unica agitata sia io. Né mio fratello né mia madre mostrano segni di preoccupazione.

Novembre 17, 1873 ore 17:00

Siamo imbarcati, la nave è così affollata! Sono in un angolino, qui, a scriverti. Mia madre mi ha detto che, se tutto va bene, arriveremo entro 3 mesi. Sto ancora pensando alle lettere di papà. Tutti quei posti bellissimi, quelle persone altrettanto bellissime, e la sua casa. Non vedo l'ora di vederli.

Prima mi ha parlato una bambina. Mi ha chiesto se avevo visto la sua mamma. Ho scosso la testa, mi sono abbassata e le ho messo una mano sulla spalla, rassicurandola e dicendole che, se voleva, potevamo andare a cercare.

Novembre 17,1873 ore 18:36

Caro diario, ora che ci penso, questo posto non è poi così pulito. Le condizioni igieniche, anzi, sono pessime, deplorevoli. Le persone sono tutte ammassate...si riesce a malapena a respirare. Alcune persone hanno un aspetto debole, altre affamate e altre ancora solo stanche. Pensando alle persone affamate, sto iniziando a sentire anch'io i morsi della fame, meglio che mi sbrighi a mangiare qualcosa..Mi chiedo anche se questa gente stia emigrando per cercare un lavoro, una casa, una vita migliore o magari solo per trovare una compagna per mettere su famiglia. Alcuni bambini urlano e piangono, gridando a squarciagola il nome della propria madre.

Febbraio 23,1874 ore 22:06

Siamo arrivati! Dopo mesi in quella topaia siamo finalmente arrivati! Ora stiamo camminando per arrivare a Nuova York. Dicono che dal porto a lì sono 15 minuti a piedi. Mio fratello si sta già lamentando. Ha fame e vuole dormire al più presto.

Nuova York non è come descritta da mio padre, grande e dove il cielo è sempre sereno, e la gente è tutta molto simpatica. Anzi, siamo in una piccola periferia di campagna, dove invece piove sempre. Le persone sono quasi tutte anziane che vivono dentro a case che sembra possano crollare da un momento all'altro.

Febbraio 23,1874 ore 23:03

Ecco, siamo arrivati, dopo tanti anni ho rivisto finalmente mio padre, il mio eroe, ed ora posso stare con lui per sempre! Grazie per essere stato con me in questi mesi e per avermi anche ascoltato.

Ci vediamo presto e arrivederci!

Asia.

Asia Montanini

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Questi erano i connotati e le informazioni contenute in un passaporto del 1870:

Età: 21

Statura: met.1 cent.65

Corporatura: snella

Capelli: biondi scuri

Fronte: alta

Sopracciglia: castagni

Occhi: cerulei

Naso: aquilino

Bocca: regolare

Viso: regolare

Colorito: naturale

Marche particolari: nessuna

Professione: possidente e studente

Prova a immaginare la persona cui apparteneva il documento: chi è, cosa pensa, cos'ha nel cuore, dove vive, dove va?

Scrivi un testo scegliendo la forma narrativa che preferisci. (racconto, lettera o diario).

Orvieto, 9 febbraio 1870

Caro diario,
sono sempre io.

Ieri non ho avuto tempo di parlare con te. Dovrai perdonarmi!

Ho avuto troppo da fare, sono stato a fare il passaporto finalmente. Perché, come ti avevo raccontato già, ho comprato una grande società in Brasile e mi voglio trasferire lì.

Non puoi capire quante cose mi hanno controllato oggi: altezza, età, marche particolari, la mia "professione" (ci hanno messo anche studente come avevo chiesto), forma della bocca, viso, naso, sopracciglia, corporatura, fronte e addirittura il colore dei capelli, d'occhi e il colorito della carnagione.

Sinceramente non mi aspettavo tutti questi controlli ma, se voglio trasferirmi, dovevo farlo per forza.

Mi hanno fatto fare anche una visita per vedere se avevo qualche malattia, per fortuna i risultati erano tutti negativi.

Perché secondo me con una semplice influenza non mi farebbero passare "questi".

Anzi, strano che non ce l'avevo, sto male nove mesi su dodici!

Hanno detto che parto tra sette mesi, ho chiesto più tempo di quello che di solito danno loro, almeno per trovare un altro degno titolare per la mia società con cui comunicare per il trasporto marittimo delle merci, dal Brasile all'Italia.

Speriamo bene, amico mio.

A presto!

Alberto

Chiara Mencarino

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione\ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Questi erano i connotati e le informazioni contenute in un passaporto del 1870:

Età: 21

Statura: met.1 cent.65

Corporatura: snella

Capelli: biondi scuri

Fronte: alta

Sopracciglia: castagni

Occhi: cerulei

Naso: aquilino

Bocca: regolare

Viso: regolare

Colorito: naturale

Marche particolari: nessuna

Professione: possidente e studente

Prova a immaginare la persona cui apparteneva il documento: chi è, cosa pensa, cos'ha nel cuore, dove vive, dove va?

Scrivi un testo scegliendo la forma narrativa che preferisci. (racconto, lettera o diario).

Io sono Arturo, ho 21 anni, pensavo che studiando avrei trovato lavoro ma nel mio paese non si trova, quindi avrei dovuto richiedere un passaporto per farmi un' altra vita in un altro paese. Un giorno sono andato dal Prefetto e ho dato tutte le informazioni per il passaporto. Dopo aver aspettato qualche giorno sono andato a ritirarlo ma aprendolo ho visto che l'altezza era sbagliata quindi mi sono rivolto di nuovo al Prefetto.

Tornato a casa, che è proprio davanti al duomo di Orvieto, mi sono messo sulla poltrona a riflettere. Io volevo fare il medico e i paesi del sud non erano la migliore destinazione, lì non avrei trovato lavoro, così ho deciso di andare nel Nuovo Mondo ovvero l' America!

Così il giorno dopo sono andato a ritirare il passaporto, e con quello sono andato subito ad imbarcarmi. Quando sono salito mi immaginavo un viaggio bellissimo ma quando sono entrato nella mia cabina ho visto che non ero da solo ma eravamo in 5 in uno spazio piccolissimo. Durante il giorno stavo sempre nella cabina, i giorni passavano lentissimi e appena arrivati sono corso subito verso l' uscita, ero così contento di lasciare quella nave!

Una volta a terra non sapevo dove andare,così mi sono messo a cercare lavoro.

Dopo qualche mese ancora non avevo trovato niente ma, avendo creato una rete di amicizie, ce n' era una in particolare, quella con Enrico che mi aveva consigliato di rivolgermi ad un medico. Ricordo ancora il giorno che mi sono

presentato da lui: era un uomo coi capelli bianchi, più o meno sulla quarantina. Io gli ho detto: "Salve, io sono Arturo, mi manda Enrico, lui mi ha detto che qui c'è un posto di lavoro". Lui ha risposto: "Bene, io sono Francesco, qui assumiamo solamente i ragazzi che si impegnano e a cui piace questo lavoro. Noi diamo una settimana di prova, ci vediamo domani alle 8:30". Io mi sono presentato per tutta la settimana alle 8:30, lui mi dava degli incarichi e io li svolgevo. Quella settimana è stata impegnativa ma alla fine sono riuscito a farmi assumere.

Ora sono passati molti anni, per la precisione 29, ma sono ancora qua al mio posto e ora devo assumere i giovani, soprattutto quelli che hanno voglia di lavorare come quando ero giovane io.

Gabriele Vita

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Londra, 17 febbraio 1870

Cara mamma,

come stai? Io non bene e ti scrivo per dirti che quassù la situazione è disastrosa, infatti, non so neanche se ti arriverà questa lettera perché quassù i padroni non vogliono che noi scriviamo ai nostri genitori. Per esempio, una volta James, il mio migliore amico, voleva scrivere ai suoi genitori, sai ha 6 anni; il nostro padrone, Jack Black, per caso è venuto nel nostro dormitorio e l'ha visto scrivere. Non sai quello che è successo. È stato terribile. James quando si è accorto della presenza di Black, ha cercato di nascondere la lettera tra le braccia, ma non ci è riuscito. Subito si è scatenata una lite: Black ha cercato di strappargli la lettera dalle mani, James quindi, con tutte le sue forze di nuovo ha cercato di tenercela stretta; ma alla fine Black l'ha presa, l'ha bruciata ed ha portato James con sé nello stanzino dietro al capannone del nostro dormitorio chiamato da tutti "l'orrore", perché lì dentro accadono le cose più brutte che possono capitare. Quella notte nessuno ha dormito. Si sentivano urla, pianti... James l'ho rivisto un mese dopo ed era tutto nero di lividi e rosso di sangue; oltre a questa storia mi ha raccontato che dentro a quello stanzino ci sono tante spine giganti dove il padrone l'aveva attaccato per i pantaloni e se parlava, il padrone lo frustava. Ti supplico di denunciare alla polizia questo Black anche se ovviamente quassù sanno la situazione di noi minorenni, ma non la denuncia nessuno per paura. Hanno timore di questi "dittatori" perché possono ucciderli.

Siamo in 600 e dormiamo tutti in un capannone che può contenere al massimo 100 persone, me l'ha detto Harry, il più grande di tutti, ha 16 anni ed è soprannominato "la spia". Siamo in una città inglese, London, la chiamano tutti così perché quassù sono tutti inglesi e quando per esempio Black ci deve dare degli ordini, parla l'inglese, ma per fortuna c'è Harry che ormai la sa parlare e ci fa da traduttore, mentre quando devo parlare con James, è più difficile, però ci capiamo grazie ai gesti. Qui fa tutto schifo. Il cibo ce lo danno 1 volta al giorno a pranzo e ci danno ceci cotti e fagioli cotti 3 volte a settimana e 4 volte ci danno

zuppa di cavolo, patate e pane. Ci fanno lavare ogni 3 mesi e oltre a questo sono dimagrito tantissimo da quando sono arrivato. Dormiamo in 5 in un sacco a pelo... VOGLIO TORNARE A CASA! Non voglio stare più quassù a fare le maglie, mamma, Black ci fa lavorare 14 ore al giorno e se per esempio devo andare in bagno, me la devo fare addosso...Ti umilia davanti a tutte le ragazze dicendo che fai schifo. Poi, da giugno, quando sono arrivato con la nave, in tutto mi hanno dato una camicia che ancora tengo, mai tolta, neanche per dormire. È tutta rovinata, tutta rotta. Sì, quassù siamo in tanti, ma c'è da dire che il padrone non ci tratta tutti allo stesso modo. Per esempio c'è Manuel, veramente stupido che non sa neanche come si chiama, e praticamente è l'assistente del padrone. Fa tutto quello che dice lui, sta a tavola con lui...E se Black ci deve sgridare lo fa fare a lui. Io non lo sopporto più. Harry mi ha detto che Manuel ha visto James scrivere e l'ha detto al padrone. Visto che ti scrivo per la prima volta, ti volevo dire anche che sono arrivato con una nave. Al "porto" ci è venuto a prendere un furgone nero, Black ci ha caricati sopra e ci hanno portato qui, non so come. Nella nave mi sono innamorato di Anastasia, è bellissima, ha 10 anni, è solare, ride sempre... A me piace e spero di piacerle anch'io. Siamo sempre insieme, noi siamo la coppia perfetta. Comunque mamma, mi manchi e ti voglio bene, fammi sapere come sta mio fratello Andrea, dimmi se è migliorato dalla tubercolosi, dimmi quanto gli resta che scappo per dargli l'addio anche se è terribile per me perdere Andrea, mi ricordo, da piccolo, gli avrò fatto leggere tremila volte quel libro de "l'orso e il pesce", ancora me la ricordo quella storia. Ora è tardi e tutti dormono, vado perché se Black mi vede, non potrò più riabbracciare mio fratello prima di salutarlo definitivamente.

Baci e buonanotte

Flavio

Giulia Radicchio

Classe 3^D

Scuola Secondaria di primo grado "I.Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Ero un ragazzo del Meridione che, a causa delle condizioni di povertà in cui mi trovavo insieme a tutta la popolazione italiana, avevo deciso di affrontare un lungo viaggio per avere una vita migliore. Il biglietto era molto costoso e i miei genitori per procurarsi il denaro per la traversata dell'oceano dovettero vendere il piccolo orticello anche se a me un po' dispiaceva. Le navi venivano piene di merci e con migliaia di persone con la speranza di una vita migliore. Quando arrivò il momento di imbarcarsi avevo molta paura e molte emozioni. Una volta a bordo mi sistemai alla bell' e meglio in una lurida cuccetta insieme ad altri condividendo uno spazio piccolissimo. Dopo giorni e giorni di navigazione i viveri cominciarono a scarseggiare come anche la sopportazione.

Quando finalmente arrivammo negli Stati Uniti venimmo subito colpiti dalla Statua della Libertà che avevamo tanto sognato.

Ma i nostri sogni vennero subito spezzati. Infatti dopo un po' di tempo che aspettavamo i funzionari incominciarono a fare i controlli facendoci delle domande "Da dove vieni? Sei analfabeta?" e ti controllavano se avevi delle malattie e se eri zoppo.

Fu una giornata lunga e pesante ma dopo non andò meglio perché il lavoro non c'era per tutti gli immigrati e chi lavorava veniva pagato pochissimo. Dunque la nostra vita che doveva essere un sogno era una vita piuttosto difficile economicamente.

A quel punto io ripensavo alla mia Italia e alla mia casa che non c'era più ed ero molto triste.

Lorenzo Degl'Innocenti

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Sono un ragazzo di 13 anni, sfruttato in una miniera di carbone in Belgio. Le condizioni sono scarse e il mangiare è cattivo, la nostra giornata è lunghissima, circa 14 ore se non di più. La mia vita sarà breve: porto ogni 5 minuti 50 chili di carbone dal fondo fino alla bocca della miniera. Ma il pericolo più grande è il grisou, un gas inodore ed incolore visibile soltanto a contatto con il fuoco, è molto pericoloso fare questo lavoro perché un movimento fatto male può far esplodere tutta la miniera. La paga è bassissima, 2 lire a settimana, si mangia solo pane e cipolla, non è un pasto completo, però io devo fare questo lavoro perché a casa nessuno lavora tranne io e mia sorella. La sera per andare a casa devo camminare a piedi per circa 5 chilometri su una strada di sassi in compagnia solo del cane che mi fa strada nel buio. Quando arrivo a casa la mamma mi prepara una minestra e poi vado al letto.

Luca Cossu

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano...Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

Mi chiamo Riccardo e ho 13 anni. Abitavo a Palermo, una città magnifica, con un bel mare, con molti amici e parenti.

Ma non c'era una cosa molto importante: il lavoro.

Mia madre un giorno mi ha detto che dovevamo andare in America, per fare una vita migliore. Da una parte non vedevo l'ora, dall'altra un po' mi dispiaceva perché non era facile abbandonare la propria città natale, abbandonare il proprio stile di vita, gli amici e i parenti...ma ce la potevo fare!

Il mattino seguente siamo arrivati al porto di Palermo dove non eravamo gli unici ma c'erano altre persone che come noi volevano emigrare. Ci hanno fatto un test di intelligenza prima di partire: se lo superavi potevi proseguire, se non lo superavi te ne potevi tornare a casa. Per fortuna io e mia madre lo abbiamo superato ma penso ancora a tutte quelle persone che non ce l'hanno fatta. Che tristezza per loro!

Tornando alla nave c'era una sala da pranzo, un' infermeria per chi si faceva male e un'altra sala che non ricordo bene. Mi ricordo anche che ci facevano delle foto, prima di partire, per il passaporto. Per fortuna mia madre aveva già una promessa di lavoro da parte di alcuni amici siciliani che erano arrivati in America già da qualche anno, ed è per questo motivo che ci hanno fatti passare. Mi ricordo anche che ci hanno fatto delle visite mediche, per sapere se avevamo qualche malattia.

Mia madre mi ha detto che lì si dormiva stretti stretti come le sardine in una scatoletta e di questa cosa io ero molto preoccupato; mi facevo delle domande: prenderò malattie?

Ce la farò a sopravvivere? E mia madre se la caverà? Potrò dormire insieme a lei? Non lo avrei saputo, fino a che non lo avessi provato. Purtroppo ho scoperto subito che le donne non potevano viaggiare sole ma dovevano essere accompagnate dagli uomini e che dovevano dormire separate da loro.

Mi sono dovuto rassegnare a dormire senza mia madre, insieme a degli sconosciuti che non si preoccupavano di me ma di ora in ora l'angoscia cresceva. Durante la notte volevo già tornare indietro, non ce la facevo più! Mi mancava l'aria, guardavo il finestrino, il mare... ma non mi tranquillizzavano. Allora per calmarmi pensavo a mia madre e mi immaginavo la sua voce che mi assicurava che la nostra vita sarebbe cambiata una volta arrivati in America.

Era passato poco più di un mese di navigazione ed io ero così ansioso perché l'indomani io e mia madre saremmo andati a vivere in America. Nel bel mezzo della notte mi ero svegliato e volevo andare ad abbracciare mia madre... volevo solo lei al mio fianco ma non potevo. Quando mi sono svegliato, la mattina, vedevo la gente scendere dalla nave e quindi sono corso subito da mia madre, che stava dormendo, per svegliarla e dirle che eravamo arrivati.

Oggi vivo in una città americana (Washington) dove la vita è meravigliosa, dove tutti mi sorridono e mi parlano. Nel frattempo mi sono trovato anche qualche nuovo amico. Gioco molto con loro, però solo nei giorni in cui siamo liberi. E mia madre? Lei ha trovato lavoro all'ufficio di Stampa di Washington. Lavora molto, sì, ma almeno riesce a portare qualche spicchio a casa per mangiare.

Io invece, oltre ad andare a scuola, ho anche un secondo "lavoro", ovvero fare qualche lavoretto per i vicini di casa che per ringraziarmi mi danno una paghetta. Questa è una vita bellissima ma mi manca molto l'Italia: Palermo, il suo bellissimo mare, i miei parenti, i miei vecchi amici e anche i miei animaletti...

Spero che un giorno potrò ritornare in Italia ma per ora la mia vita è in America e sono molto felice di questa cosa.

Riccardo Baldini

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

30 dicembre 1876

Caro diario,

sono in viaggio da tre giorni per andare in Inghilterra. Sono molto eccitato e allo stesso tempo spaventato e nostalgico. Spaventato perché non so cosa ci aspetta, nostalgico perché sento già la mancanza di casa. Con me ho solo un sacco con dentro 3 pezzi di formaggio ed un pezzo di pane, me li ha dati mia madre prima di partire. Quando sono partito era in lacrime. Ho anche 2 fratellini di 10 e 12 anni che sono rimasti ad aiutare la mamma a lavorare. Stanotte l'ho passata in bianco. Mi sono addormentato cinque minuti, ho fatto un brutto sogno e mi sono rialzato. Ho sognato la mia famiglia e ho avuto voglia di ritornare da lei. Non ci siamo più sentiti perché è analfabeta e non sa scrivere, io sono il più istruito della famiglia, ho la terza elementare. Mio padre lavora come minatore presso una cava vicino Cambridge.

31 dicembre 1876

Ieri notte ho dormito solo 4 ore. Oggi è l'ultimo giorno dell'anno ed io lo passo in nave. Stamattina i marinai hanno buttato in mare i corpi di 4 palermitani ammalati di pellagra, speriamo non venga anche a me. A pranzo non ci nutrono abbastanza: solo una ciotola di riso ed una manciata di fagioli. Nel pomeriggio mi mangio un pezzo di pane con un morso di formaggio, anche se non è abbastanza, perlomeno sento meno la fame. Tra 5 ore è capodanno. Esprimerò il desiderio di rivedere la mia famiglia.

1 gennaio 1877

Oggi è il primo giorno dell'anno. Sulla nave si gela dal freddo, per fortuna ho il mio giacchetto di pecora fatto da mia madre. Oggi hanno ributtato in mare altre 2 persone morte di pellagra, sono alquanto preoccupato. Man a mano che i giorni passano comincio a finire i formaggi, mi è rimasta solo una caciotta. Intanto il cibo sulla nave comincia a scarseggiare, i marinai stanno sempre più diminuendo

le porzioni dei pasti.

3 gennaio 1877

Ieri non ho scritto per niente perché sono preoccupato. Un marinaio mi ha detto che la vita in Inghilterra non è come si sperava, le promesse erano bugie per attrarre i lavoratori. Io non gli ho creduto ed ho fatto finta di niente ma sono stato tutta la notte con quel pensiero in testa. Ho tanta fame, sto dando un morso al giorno al formaggio. Oggi sono morti altri 2 giovani di freddo.

4 gennaio 1877

Sembra che questo viaggio non finisca più. Prima mi era giunta una splendida notizia: a causa dell'esaurimento delle scorte di cibo, la nave era dovuta attraccare in un porto per fare rifornimento e noi eravamo potuti scendere per un quarto d'ora. Ma appena sono sceso mi sono sentito disorientato. Intanto ho finito tutti i formaggi.

5 gennaio 1877

Finalmente dopo poco più di una settimana che è sembrata un mese siamo arrivati in Inghilterra. Stranamente non ho trovato mio padre ad aspettarmi: di sicuro non sapeva quando sarei sbarcato. Due uomini mi hanno portato fino a casa di mio padre. Appena l'ho visto l'ho abbracciato e sono esploso di felicità. Domani inizio a lavorare. Spero di riuscire a portare qua la mia famiglia.

Riccardo Mancini

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/ Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017

Immagina di essere uno dei tanti protagonisti dei documenti dell'Archivio di Stato sull'emigrazione che hai analizzato. Pensa chi potresti essere: un minore sfruttato, un giovane speranzoso in attesa di imbarcarsi o deluso nel Paese straniero dove ha cercato fortuna, un Prefetto preoccupato per le difficoltà dei suoi connazionali all'estero, un Governatore di un Paese straniero che ha la responsabilità di accogliere e organizzare al meglio i migranti, una madre che sente la nostalgia del figlio lontano... Scegli la forma narrativa che preferisci (racconto, lettera o diario).

13/02/1878

Caro diario,

è la prima volta che ti scrivo ed è la prima volta che ho un diario. Voglio raccontarti quello che è successo a me ed a molti altri. Mi chiamo Giovanni, ho 15 anni e sono un ragazzo italiano che lavora in Inghilterra da ormai 3 anni, perché sono stato costretto dal mio padrone. Io provengo da una famiglia povera, molto povera, ho 3 fratelli e 3 sorelle, le mie sorelle sono malate e non so se potranno sopravvivere, invece i miei fratelli lavorano, ma loro sono più grandi di me. Mia madre ha 38 anni e non lavora, deve rimanere a casa con le mie sorelle, invece mio padre è operaio. Le condizioni di lavoro in fabbrica sono spaventose, mi ricordo che quando mio padre tornava a casa era distrutto e si metteva a dormire. Al solo ricordo mi si strugge il cuore. Casa mia aveva solo 2 camere da letto, 1 bagno e una piccola cucina, non avevamo la radio, costava troppo, solo i più ricchi se la potevano permettere.

Il mio padrone vive in Inghilterra da 15 anni ed è il proprietario di una gelateria molto raffinata, ma aveva bisogno di aiutanti, perciò venne in Italia per prendere dei bambini e dei ragazzi per farli lavorare in Inghilterra. Il padrone ci fa fare i garzoni, non è proprio il massimo, riceviamo 10 scellini, mentre il nostro padrone 75 mila. Oltre ai 10 scellini riceviamo vitto, alloggio e vestiario: il vitto è pessimo, i letti sembrano rocce, i cuscini uguale e per coprirci abbiamo solo un lenzuolo sporco. Invece il vestiario è orribile perché riceviamo solo un abito intero in un anno, perciò ormai è tutto strappato e sporco. Il padrone ci impone delle regole di "ferro": se provi a scappare ti bastona, se non obbedisci ti bastona, se smetti di lavorare prima ti bastona, se ti lamenti ti bastona... Ci sono dei bambini più piccoli di me, alcuni hanno tra i 7 e i 9 anni, altri tra i 6 e i 4 anni, è una cosa spaventosa vederli lavorare. Il padrone non vuole che noi scriviamo un diario oppure che riceviamo lettere dai nostri amici o dai nostri parenti, infatti io scrivo di nascosto per non farmi scoprire. Se il padrone ci scopre mentre lo facciamo, prima ci bastona da per tutto e poi ci rinchioda in uno stanzino per giorni senza cibo né acqua. Il mio migliore amico, Paolo, è morto in questo modo, infatti ogni sera recito una preghiera per lui e per tutti quelli morti o malati. Il nostro

padrone si chiama Carlo, è un uomo alto e robusto, ma non ci ha mai detto quanti anni ha, è un uomo severo, anzi, cattivo, non è sposato per fortuna, chi lo sposerebbe un uomo così...

Comunque...sono così stanco e voglio dormire, sono le 10 passate e domani dobbiamo svegliarci alle 5:30. Carlo, il nostro padrone, ci fa dormire sempre alle 20:30 perché così la mattina siamo freschi e riposati. Notte.....

Stefania Ardelean

Classe 3[^] D

Scuola Secondaria di primo grado "I. Scalza"

Progetto didattico dell'Archivio di Stato di Orvieto Immigrazione/Emigrazione

Anno scolastico 2016/2017